

**DEPUTAZIONE PER RECARE L'INDIRIZZO DELLA
CAMERA AL RE.**

PRESIDENTE. Intanto che la Camera non è in numero procederò all'estrazione dei deputati che dovranno comporre la Commissione che presenterà a Sua Maestà l'indirizzo.

Secondo l'uso si estrarranno sette membri, e due supplementarii.

Gli estratti sono i seguenti:

Cadorna, Bes (generale), Cornero G. B., Incisa, Viora, Elena, Ferracciu, Cagnardi.

Supplementari: Polto, Despina.

CAGNARDI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

CAGNARDI. Debbo avvertire che il mio stato di salute non mi permette di far parte della Commissione.

PRESIDENTE. Vi sono due supplementari a quest'uopo.

PALEOCAPA, ministro dei lavori pubblici. Domando la parola.

PRESIDENTE. La parola è al signor ministro dei lavori pubblici.

PALEOCAPA, ministro dei lavori pubblici. Nella legge sulla riorganizzazione della Cassa dei depositi che è stata de-

finitivamente approvata dalla Camera è dichiarato che sarà composta una Commissione di sorveglianza in cui entrano due dei deputati della Camera, perciò pregherei la Camera stessa a voler procedere con qualche sollecitudine alla nomina di questa Commissione, la quale è pure incaricata della formazione del regolamento.

PRESIDENTE. Sarà posta all'ordine del giorno della seduta di domani.

La seduta è levata alle ore 3 3/4.

Ordine del giorno per la tornata di domani:

1° Interpellanza del deputato Siotto-Pintor al ministro dell'interno circa la pubblica sicurezza in Sardegna;

2° Sviluppo per la presa in considerazione del progetto di legge del deputato Mantelli per la pubblicità delle sedute dei Consigli comunali;

3° Seguìto della discussione circa la riproduzione del progetto di legge del deputato Bertini per la cura e custodia dei mentecatti;

4° Elezione di un vice-presidente;

5° Elezione di due deputati a membri della Commissione di sorveglianza sulla Cassa dei depositi e prestiti.

TORNATA DEL 29 NOVEMBRE 1850

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE CAVALIERE PINELLI.

SOMMARIO. *Atti diversi — Interpellanze del deputato Siotto-Pintor intorno alla pubblica sicurezza nell'isola di Sardegna — Risposta del ministro di marina, d'agricoltura e di commercio — Discorso del deputato Decastro sul movimento di Sedilo — Osservazioni del ministro della guerra, e di quello dell'agricoltura e del commercio — Replica dei deputati Asproni e Sulis — Parole del deputato Siotto-Pintor — Elezione di un nuovo vice-presidente — Squittinio per la nomina di due membri della Commissione di sorveglianza per la Cassa dei depositi e prestiti — Dichiarazione del deputato Mantelli circa il suo progetto di legge per la pubblicità delle sedute dei Consigli comunali.*

La seduta è aperta alle ore 1 3/4 pomeridiane.

ARNULFO, segretario, dà lettura del processo verbale della tornata precedente.

ARRENTI, segretario, espone il seguente sunto delle petizioni ultimamente presentate alla Camera:

5577. Gerosa Pietro avvocato e 14 altri emigrati lombardi, domiciliati in Alessandria, espongono come ad onta dell'articolo 5 della convenzione 4 ottobre 1751, stipulata tra la Sardegna e il Governo austriaco, col quale venne fatta facoltà ai sudditi misti dei due Stati d'abitare provvisoriamente nell'uno e nell'altro territorio, siasi dall'Austria negata l'autorizzazione ai sudditi dell'antico ducato di Milano di emigrare in Piemonte, ed agli emigrati siasi applicate le pene comminate dalla legge sull'emigrazione, epperò ricorrono alla Camera onde voglia provvedere all'osservanza del trattato

suddetto ed alla guarentigia dei diritti dei sudditi austriaci di quelle provincie, emigrati o desiderosi di emigrare in questi Stati.

5578. Laly, mandatario degli eredi e rappresentanti Bosso e Boné, di Ciambèri, chiede statuirsi in legge che il Governo sardo debba essere tenuto al pagamento della somma di lire 179,085 85 in capitale ed interessi, di cui i suddetti sono verso il medesimo creditori fin dall'anno 1818, e ciò in forza dei trattati di pace degli anni 1814 e 1815.

5579. Almasio Giovanni, regio notaio alla residenza di Torino, riferendosi ai principii svolti nella relazione fattasi alla Camera il dì 18 corrente della petizione n° 3146, inviata da vari segretari comunali, sottopone alcune considerazioni tendenti a dimostrare la necessità che quei funzionari siano soggetti alla tutela del Governo, e chiede si vengano avere

presenti nella discussione del nuovo progetto di legge comunale.

3380. Don Raimondo Lepori di Cagliari, prefetto in ritiro fino dal 1858, rappresenta che, essendo uno dei più anziani cavalieri dell'ordine dei Santi Maurizio e Lazzaro, a lui si competerebbe qualcuna delle cariche resesi vacanti in quell'ordine.

3381. Pollon Pietre, da Brescia, negoziante di cavalli, chiede che la Camera voglia ottenergli dal Governo il pagamento dei cavalli da lui forniti all'esercito lombardo, e tradotti in Piemonte d'ordine del regio commissario sardo in Lombardia, per il che ricorse sinora invano al Ministero di guerra.

3382. Pasella P., presidente del Consiglio divisionale di Nuoro, a nome di questo fa istanza perchè sia conservata quella divisione amministrativa.

3383. Il Consiglio comunale di Oliena, provincia di Nuoro, chiede: 1° la pubblicità delle sedute comunali; 2° la scemprizzazione delle amministrazioni comunali; 3° l'abolizione degli uffici generale e diocesano, e la restituzione dei Monti di soccorso alle amministrazioni comunali; 4° l'abolizione del campo; 5° l'attuazione ed armamento della guardia nazionale; 6° la restituzione ai sindaci dell'incarico di spedire i bollettoni per vendita di bestiami, pelli e cuoi; 7° la conservazione della divisione amministrativa di Nuoro, e la concessione di una sezione del magistrato d'appello; 8° l'erezione nella detta città di un collegio nazionale con studi tecnici, e corsi di geometria, architettura e genio.

ATTI DIVERSI.

PRESIDENTE. Il presidente del Consiglio universitario fa omaggio alla Camera di 200 esemplari del discorso latino recitato dal cavaliere professore Vallauri nell'inaugurazione dell'anno universitario.

Il deputato Quaglia ha presentato un progetto di legge che sarà trasmesso agli uffici.

I deputati Bastian e Jacquier riprodussero pure un altro progetto di legge che sarà pure trasmesso agli uffici.

Da cognizione alla Camera del risultato della ballottazione fatta nella tornata di ieri per compiere il numero dei membri della Commissione generale del bilancio.

Quelli che ottennero maggiori voti, e che quindi sono eletti, sono i seguenti:

Cattaneo 69, Del Carretto 68, Ricotti 68, Santa Rosa 65, Durando 64, Mameli 63, Chapperon 62, Martini 61, Pescatore 60.

I votanti erano 119 e la maggioranza 60. Con questi è compiuto il numero dei membri della Commissione.

Gli altri deputati che ottennero voti sono i seguenti: Roberti 59, Jacquier 58, Mantelli 58, Lions 57, Depretis 56, Sulis 52, Mellana 51, Rosellini 49, Avigdor 45.

Quindi la Commissione è composta definitivamente dei seguenti deputati: Ellena, Lanza, Buffa, Carquet, Pallieri, Riccardi, Farina Paolo, Ricci, Thaon di Revel, Despine, Menabrea, Torelli, Corsi, Daziani, Falqui-Pes, Petitti, Sappa, Boncompagni, Demaria, Cattaneo, Del Carretto, Ricotti, Santa Rosa, Durando, Mameli, Chapperon, Martini e Pescatore.

Essendo urgente di dar principio ai lavori del bilancio, io convoco la Commissione per domani a sera alle ore 7 1/2.

La Camera essendo in numero, pongo ai voti l'approvazione del processo verbale della tornata antecedente.

(La Camera approva.)

SIOTTO-PINTOR. Domando la parola.

PRESIDENTE. Sul verbale?

SIOTTO-PINTOR. Sul sunto delle petizioni.

PRESIDENTE. La parola è allora prima al deputato Valerio.

VALERIO LORENZO. Il comune di Oliena, provincia di Nuoro, sotto il numero 3383 ha presentato una petizione, nella quale sono richiesti alcuni provvedimenti di ordine interno e di ordine pubblico, dettati colla massima sapienza, l'applicazione dei quali sarebbe d'urgente necessità.

Io chiedo dunque che questa petizione sia discussa d'urgenza.

(La Camera dichiara l'urgenza.)

SIOTTO-PINTOR. Prego la Camera di voler dichiarare d'urgenza la petizione 3380, sporta dal cavaliere Don Raimondo Lepori all'oggetto di raccomandarlo al Ministero, onde conseguire un qualche aumento alla tenuissima sua pensione. (*Mormorio*)

Io credo che la Camera vorrà decretarla d'urgenza, quando sappia il motivo per cui la prego.

Il petente ha 18 lustri e mezzo di età; tra lui e il suo genitore servirono lo Stato per 102 anni (*Ilarità*), cioè da Carlo Emanuele III sino a Vittorio Emanuele, e qualunque liberalità che si volesse usare verso il medesimo, io credo che non potrebbe durare tanto da sopraccaricare il regio erario, stante l'avanzatissima sua età. (*Ilarità prolungata*)

(La Camera dichiara d'urgenza.)

MANTELLI. Colla petizione il cui sunto è stato riferito sotto il numero 3377, non pochi emigrati chiedono che loro sia fatto diritto, a tenore del disposto del trattato del 1751, per la facoltà che hanno i sudditi misti.

La questione è grave, e di somma urgenza, trattandosi di stabilire quali diritti possano avere quei cittadini che sono venuti ad abitare nel nostro Stato, e che hanno la qualità di sudditi misti. Perciò io prego la Camera a voler dichiarare questa petizione d'urgenza.

(La Camera dichiara l'urgenza.)

MIGLIETTI. Ieri si è letto il sunto di una petizione presentata dal causidico Gazzotti di Alessandria, sotto il numero 3376. In questo suo scritto il petente accenna alla necessità di dare alcuni provvedimenti relativamente alla legge daziaria verso il confine di Bobbio. La petizione riflette l'interesse e l'ordine pubblico; io quindi prego la Camera di volerla riportare nel novero delle urgenti.

(La Camera dichiara l'urgenza.)

INTERPELLANZE DEL DEPUTATO SIOTTO-PINTOR SULLA PUBBLICA SICUREZZA NELL'ISOLA DI SARDEGNA.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'interpellanza del deputato Siotto-Pintor al ministro dell'interno, ma non essendo presente il signor ministro dell'interno...

SIOTTO-PINTOR. (*Interrompendo*) Domando la parola.

I deputati, e principalmente quelli dell'isola di Sardegna, danno conto di sé alla nazione, e specialmente ai loro committenti. Io spero che la Camera mi vorrà dispensare dal dare il significato di questo concetto, che però da tutti i miei concittadini sarà bene inteso. Quindi io pregherei il signor presidente, acciocché inviti il ministro dell'interno non già ad udire le mie interpellanze, ma a fissare il giorno in cui vorrà rispondere alle medesime.

CAVOUR, ministro d'agricoltura, di commercio e di marina. Il ministro dell'interno è dolentissimo di non poter intervenire in questa seduta, onde rispondere sin d'oggi alle interpellanze dell'onorevole deputato Siotto-Pintor; ma il

suo dovere lo chiama al Senato dove si discute l'importantissima legge sulla pubblica sicurezza, la quale essendo stata presentata per iniziativa dal dicastero dell'interno, non potrebbe essere sostenuta valevolmente che da esso. Egli quindi per mio organo prega il deputato Siotto-Pintor a voler rimandare le sue interpellanze ad un giorno della settimana ventura, sperando che tale legge sarà a quell'epoca terminata. Veramente il trovarsi in due siti nello stesso tempo è cosa assolutamente impossibile. La legge sulla sicurezza pubblica è urgentissima, ed è stata reclamata da questa e dall'altra Camera. Il ministro, che solo è in grado di sostenerla, non può dispensarsi di intervenire al Senato, dove questa discussione è già incominciata da tre giorni. Prego quindi l'onorevole deputato Siotto-Pintor a voler avere un po' di pazienza per qualche giorno.

DECASTRO. Anch'io desidererei di fare al signor ministro dell'interno una breve interpellanza sopra il movimento di Sedilo.

Siccome sento dalla dichiarazione del signor ministro di agricoltura e commercio che il ministro dell'interno non potrà intervenire alla Camera prima della settimana ventura, io pregherei i signori ministri che sono presenti a voler rispondere alle interpellanze che io intendeva fare al ministro dell'interno, poichè, trattandosi di affari d'urgenza, parmi che tutto il Ministero debba essere autorizzato a rispondere.

CAVOUR, ministro d'agricoltura, di commercio e di marina. Se gli onorevoli deputati Decastro e Siotto-Pintor vogliono far conoscere quale sia l'argomento delle loro interpellanze, quantunque non sia presente il ministro dell'interno cui sono dirette, gli altri membri del Ministero risponderanno, purchè loro si dia tempo, ove gli argomenti sieno per tornar loro nuovi.

SIOTTO-PINTOR. L'oggetto delle mie interpellanze l'ho significato sin dall'altro giorno. È già la seconda volta che viene all'ordine del giorno; egli è sulla pubblica sicurezza in Sardegna.

CAVOUR, ministro d'agricoltura, di commercio e di marina. Prego l'onorevole deputato Siotto-Pintor a voler significare se le sue interpellanze vertono su tutto il sistema di sicurezza pubblica in Sardegna o su qualche punto solamente.

PRESIDENTE. L'onorevole deputato Siotto-Pintor potrebbe fare le sue interpellanze ai membri del Ministero che sono presenti. Essi le comunicheranno al ministro dell'interno, e potresti poi stabilire il giorno della risposta.

È intanto concessa la parola al deputato Siotto-Pintor per le sue interpellanze.

SIOTTO-PINTOR. L'attuale libero reggimento va espando pur troppo le colpe dei passati. Più non vi ha in Sardegna, tranne nelle città, nei centri di popolazione e nei paesi circostanti, idea di proprietà, più non v'ha idea di giustizia, più non v'ha idea di Governo. Non vi dirò dei furti. Tre, quattro, e sino a cinquecento capi di bestiame, si asportano in una sola volta, e colui che andò a coricarsi agiato, svegliasi immiserito la domane. Le porte dei tenimenti di campagna sono scassinata e tolte via; e spesso si intima al proprietario di lasciare la casa e le suppellettili sue alla discrezione dei ladri, se pure gli cale di avere salva la vita.

Vi dirò piuttosto dei crimini contro le persone, di quelli che più che altro conturbano e contristano l'animo di ogni onesto e tranquillo cittadino.

Udite nota terribilissima di tali crimini che io trassi dai registri dell'ufficio dell'avvocato fiscale generale per i primi nove mesi, dal 1° gennaio all'ultimo settembre di quest'anno istesso.

	Omicidii	Spari	Ferite
Gennaio	24	44	14
Febbraio	20	21	18
Marzo	12	41	17
Aprile	18	6	11
Maggio	51	6	1
Giugno	31	55	16
Luglio	20	28	16
Agosto	»	»	»
Settembre	17	17	12

In tal guisa avemmo 194 omicidii, 219 spari, 124 ferite, è a dire, tra omicidii consumati, tentati, mancati, numero 556, ai quali, se vorrete aggiungere un quarto dei rimanenti tre mesi dell'anno, formano un totale di 670. (*Sensazione*)

Ora, essendo il numero degli abitanti dell'isola di 544,000, o poco più, trovasi sopra ogni 1000 abitanti un reo d'omicidio, più un quarto, spaventevole proporzione, quando tale parve in Francia nel 1839, ove era un accusato in tutte le categorie dei delitti sopra 4268 sul totale di 54 milioni.

Così è, o signori: si uccide di giorno e di notte, si uccide in piazza, in campagna, nelle contrade, nelle case, all'uscire di chiesa, in vista del pubblico, si uccidono gli uomini più benemeriti del paese, i loro congiunti, gli amici, i fautori, gli aderenti, i dipendenti, i benevoli, i testimoni del delitto, le femmine, e, inorridisco nel dirlo, persino i giovinetti di anni tredici per vendetta trasversale. (*Segni di denegazione e rumori*)

Sì, sì, posso provarlo. Si uccide in modi orribili, in modi da noi inusitati fin qui, alla croata, recidendo orecchie, tagliando dita per appropriarsi gli orecchini e le anella. (*Mormorio e movimenti*) Che più, l'ultima cortesia fatta da parecchi all'intendente generale di Nuoro, Giuseppe Pasella, furono quattro palle alla finestra della camera di sua abitazione; egli partì l'indomani lasciando la crudele terra, e rifuggì a Sassari in cerca di più civili consorzi.

Quali sono gli autori, o signori? I malvagi tutti armati, armati i pastori beduini, armata la guardia di sicurezza che in molti luoghi meriterebbe altro nome, e, vergognando, lo dico, non sono tutti fiore di cittadinanza i membri stessi della guardia nazionale. Temono forse i rei? Pensate! la mattina uccidono, al meriggio si vantano, la sera minacciano novelle stragi, e state certi che essi sanno religiosamente attendere il patto esecrabile del sangue. Chi trema? Strano a dirsi! tremano i ministri della giustizia, tremano i quieti e pacifici proprietari, costretti a ricoverarsi in città coll'abbandono delle loro terre, e coloro che restano a dimorare nel paese, assisi in cerchio la notte di un commesso delitto, volgendosi l'un l'altro esclamano: che cosa sarà domani!

Dopo ciò non vi prenda meraviglia, o signori, se gli uomini della reazione si fanno forti dell'attuale stato di cose, per dire che vorrebbero, anzichè l'anarchia presente, i reggimenti turchi, o forse meglio i croati. Se rimpiangono i tempi perduti, nei quali si squartavano i rei e se ne appendevano le carni (*Rumori*) (parlo sempre degli uomini della reazione), e si affrettano coi voti le dolcezze dell'inquisizione, le segrete, le torture, le tenaglie infuocate, la frusta e il rogo. (*Rumori di disapprovazione*) Sì, questi sono i voti degli uomini della reazione, lo dissi, e mantengo la parola.

Così stando le cose, o signori, a taluno di voi cadrà forse in pensiero che io sia per proporvi un qualche mezzo eccezionale. Signori, no, ogni provvedimento eccezionale è odioso perchè abborrente dallo Statuto; è ingiusto, ossia perchè non si sono ancora posti in opera tutti i mezzi ordinari della legge, ossia perchè punisce ad una stessa stregua i buoni ed i mal-

vagi, ed è soprattutto inutile, perchè non potrebbe essere universale. Supponete difatti che si usi un mezzo straordinario per una provincia, per un paese, i buoni ed i rei; leggermente potrebbero scansarlo i rei migrando d'una in altra provincia, d'uno in altro paese.

Forse il disarmo generale dell'isola potrebbe parere più opportuno, ma anch'esso è ingiusto, perchè il disarmo è come la stampa preventiva (nel mio modo di vedere), la quale punisce i delitti prima di commetterli; è impolitico, perchè popoli disarmati furono ognora, o quasi sempre, popoli codardi. È anche impossibile. Andate, se vi piace, a disarmare 22,000 uomini della Gallura, là in mezzo a quegli scoscesi dirupi, dove si adunano a centinaia i capi del bestiame rubato per farne traffico coi Corsi, i quali danno in iscambio i loro buoni fucili.

Non v'ha pastore in Gallura il quale non sia provveduto di un fucile a doppia canna.

Resta dunque che il Governo vi provveda coi mezzi ordinari della legge. (*Movimento*)

Ben io so che il rimedio radicale sarebbero le facili comunicazioni, l'istruzione educativa, il rialzare la condizione dei giudici, e forse anche il tórre la polizia agli impiegati amministrativi, per me tristissima e infelicissima imitazione della Francia. (Bene! bene! a sinistra) Ma infrattanto a molte cose potrebbe il Governo porre la mano. Ei bisogna innanzi tutto eleggere buoni giudici, e dar loro buone istruzioni. A stento crederete, o signori, che uomo condannato giusta le leggi anteriori al 1848, poi catturato, sia stato posto immanenti in libertà dal giudice del mandamento, per timore di attentare all'invulnerabilità personale. (*Oh! oh!*)

Bisogna ancora stabilire case di deposito per custodire coloro che la pubblica voce dichiara rei.

Bisogna disingannarci, o signori; noi mettiamo a troppo grave cimento la costanza dei testimoni. Mai non vi sarà chi osi testimoniare, quando veggia il reo baldanzoso e col collo interato passeggiare per le piazze della città, specialmente poi in alcuni paesi, dove, se vi ha copia di alti spiriti e di sensi generosi, la vendetta personale è in parecchi uomini delle infime classi un istinto, un bisogno, e quasi una seconda natura. (*Movimenti vari*)

Bisognerebbe inoltre provvedere per disarmare tanta marmaglia armata che v'è in alcuni baracellati dell'isola, e da ultimo sarebbe pur mestieri, in parecchi luoghi di campagna, di sciogliere o modificare la guardia nazionale.

Un bel giorno si catturava in *flagranti* un reo per furto di quattro buoi, che fu poi condannato dal tribunale a tre anni di reclusione. Quest'uomo, o signori, era un tenente della guardia nazionale! (*Segni di stupore e mormorio*)

Ma è d'uopo poi soprattutto che il Governo mandi nell'isola una forza sufficiente di cavalleggieri, onde stabilirli nelle diverse stazioni, vale a dire in ogni capoluogo di mandamento, giusta il desiderio manifestato reiterate volte da tutti i Consigli divisionali della Sardegna.

Il Governo ha promesso, è vero, più fiate, ma intanto noi abbiamo gli ufficiali, e mancano al completo 416 soldati.

Ci si viene tuttodi obbiettando il difetto d'uomini. E non avete voi buona cavalleria qui sul continente? Del rimanente mai non crederò io quello che si diceva nell'isola, che cioè l'egregio ministro della guerra avesse comandato al capo dei cavalleggieri di reclutare uomini dal corpo franco. Davvero io nol crederò, imperocchè il chiamare all'ufficio delicatissimo della polizia un uomo che sia addetto ad un corpo di punizione sarebbe farsi giuoco crudele dell'umanità.

Date invece alla Sardegna alcuni carabinieri, anche a

piedi, onde lo Stato non sopporti troppo gravi spese. Certo non v'ha corpo alcuno nella milizia che meglio dei carabinieri possa esercitare l'ufficio della polizia. Settecento di costoro manterreno l'ordine pubblico nell'isola nei giorni succeduti al memorabile governo di Giacomo Pes di Villamarina. E quando uno dei nostri contadini udì dal labbro dell'ora defunto arcivescovo d'Oristano, Giovanni Maria Bua, che i carabinieri dovevano sgombrare dall'isola, proruppe in queste parole: dunque (e notate quel *dunque*) il Governo vuole (e notate quel *vuole*) che ci uccidiamo l'un l'altro? Tanto era radicata, tanto era profonda nei petti di tutti la riverenza di quell'arma!

In ogni modo sia pei soli carabinieri, sia pei soli cavalleggieri, sia per gli uni e per gli altri, io chieggo istantemente e risolutamente al Ministero che voglia provvedere a questa importantissima bisogna.

Signori, voi sapete che la giustizia è il pane della società; essa è il primo desiderio dei popoli, il primissimo dovere dei Governi. Ei non sono ancora molti anni passati che i miei concittadini, giusta la frase d'un uomo onorando, e profondo conoscitore delle cose nostre, Alberto La Marmora, due cose domandavano al loro Governo, proprietà propria e giustizia giusta. (*Ilarità*)

Egline sono oggi ancora più discreti, e vi dicono per mio mezzo: dateci una qualche immagine di proprietà, dateci una qualche sembianza di giustizia, e vi benediremo noi.

Mi pare, o signori, che il desiderio non possa essere più discreto, e che un popolo non possa domandar meno al suo Governo.

Mai più dunque non si potrà tollerare da chi in questo nazionale Parlamento rappresenti l'isola di Sardegna, che ci si venga di nuovo adducendo il difetto di mezzi. Che difetto! che mezzi!

Anzitutto non c'è difetto pel continente, e perchè ve ne avrà da essere per l'isola di Sardegna? Appresso, i buoni isolani hanno fin qui, quietamente, pacificamente, con rassegnazione portato il loro obolo allo Stato, pagata la loro quota delle imposte. Ora le imposte sono il prezzo della protezione che il Governo debbe concedere ai cittadini per tutelarne le persone e le sostanze.

Non vi ha paese civile in cui la quota delle imposizioni sia più elevata che nell'Inghilterra: e dove nella Russia a franchi 12 50; nella Prussia a 15 o poco più; in Austria a 18 50; in Francia a 30, la quota complessiva rinviene in Inghilterra a franchi 81 per testa. Ebbene, non vi ha nazione in cui si paghi più di buona voglia. Imperciocchè, se il Governo inglese domanda grandi sacrifici ai cittadini, e se vuole da essi gran parte delle loro sostanze, prolegge però molto bene quello che ad essi lascia.

Ma se voi, signori, ci togliete colle imposte la metà della rendita, e lasciate l'altra metà a discrezione dei ladri, tollerate di buon animo che io vi dica che fallite allo scopo di ogni umana e civile associazione. Al postutto, quando un Governo dice: io non posso mantenere l'ordine pubblico, io non posso far rispettare la legge, egli è lo stesso che se ei dicesse: io non posso governare.

Ora un Governo che dica: io non posso governare, non è più un Governo; esso è un non Governo, una negazione di Governo; esso rassomiglia ad una società di azionisti, la quale professasse di non poter spegnere i biglietti fiduciarî che avesse per avventura lanciato nella circolazione, col che dichiarerebbe il fallimento.

Io ho troppa fiducia nel senno e nella rettitudine del Ministero, perchè io non possa e non debba credere che egli

voglia scendere a così bassa e vergognosa dichiarazione. Pensi il Ministero alla tremenda responsabilità che egli ha assunta in faccia alla nazione, pensi al rigoroso conto che darà di sé quando sarà fatto giudizio di coloro che soprastano, quando la giustizia divina ripeterà la vita dell'uomo dalla mano di tutte le fiere, e farà rendere alla terra il sangue che ha bevuto, onde non ricuopra più lungamente quelli che sopra di lei furono uccisi.

Pensi egli: ma che dico pensi? Provveda una volta, provveda, fortemente provveda.

CAVOUR, ministro di marina, d'agricoltura e di commercio. Mi duole assai che non siano presenti a questa discussione i miei colleghi, il signor ministro dell'interno ed il guardasigilli, i quali certamente molto meglio di me potrebbero rispondere alle interpellanze dell'onorevole deputato Siotto-Pintor. Ma quantunque io avessi al principio di questa seduta pregato l'onorevole deputato a voler rimandare ad altra tornata le sue interpellanze, od almeno ad acconsentire che le risposte del Ministero fossero rimandate ad altro giorno, dopo le sue parole io credo che il Ministero non possa tacere. Egli è suo obbligo il rispondere incontante; e se lo farò in modo imperfetto, la Camera saprà apprezzarne i motivi, e vorrà avermi qualche indulgenza.

Il quadro che l'onorevole deputato ha tracciato dello stato dell'isola di Sardegna, se è in gran parte vero, forse potrà ravvisarsi alquanto esagerato...

SIOTTO-PINTOR. No! no!

CAVOUR, ministro d'agricoltura, di commercio e di marina... od almeno i colori sono troppo vivi, e le espressioni fino ad un certo punto si possono chiamare soverchiamente passionate. Ma io non voglio entrare in contestazione su questo doloroso argomento. Mi duole pur troppo il pensare che queste sue parole siano destinate ad avere una pubblicità, la quale certamente non tornerà ad onore della sua patria.

Io dirò che il Governo ha preso in seria considerazione lo stato della Sardegna e la non bastevole sicurezza pubblica che in essa esiste. Onde provvedervi, esso ha creduto dover ricorrere a tutti i mezzi legali che ha in mano. Ha cominciato coll'aumentare la forza militare nell'isola, mandandovi, or son due mesi, un battaglione di bersaglieri, truppa la più eletta che abbiamo, e quella che par meglio adatta a coadiuvare l'azione della giustizia in quella regione. Mercè l'aumento di un battaglione di bersaglieri, la forza militare nell'isola attualmente giunge, se non li supera, ai quattro mila uomini, cioè al doppio di quello che vi stanziava altra volta; forza che tutte le persone, o almeno la maggior parte di quanti conoscono l'isola, reputano bastevole per mantenervi la pubblica tranquillità, quando si sappia di essa valersi a dovere. Non si è ancora potuto portare a compimento il corpo dei cavalleggieri; per questo si lavora, e si lavora assiduamente, ma non è cosa tanto facile. E esso poco gioverebbe se vi si mandassero allievi, gente non usa al cavallo, giacché non potrebbero essere abilitati a rendere efficace servizio se non dopo parecchi mesi, e forse se non dopo un anno; giacché i cavalleggieri non possono esercitare il loro ufficio se non sono molto abili cavalieri.

Forse si dirà: voi potreste mandarvi dei soldati di cavalleria. Ma bisogna pensare che il servizio dei cavalleggieri è tutto speciale, nè si potrebbe senza gravi inconvenienti adoperare per esso tutti i reggimenti di cavalleria, costringendo i soldati contro la propria volontà ad arruolarsi nei cavalleggieri. Il ministro della guerra ha pensato all'aumento di quest'arma, ed ha luogo a sperare che fra poco essa sarà portata a compimento. Dippiù conoscendo il Ministero (come accen-

nava l'onorevole deputato) che la polizia preventiva è sovente più giovevole della polizia repressiva, ha mandato nell'isola venti commissari straordinari. Essi vi sono giunti da pochi giorni; ma la loro opera deve aver cominciato immediatamente, e si spera che essa produrrà i più desiderabili risultati.

Dippiù si è dato ordine a tutti gli avvocati fiscali di adoperare la maggiore energia, e di valersi di tutti i mezzi che la legge loro accorda quando hanno motivo di credere che in certe località la giustizia non possa essere resa con imparzialità, con avocare nei centri i processi; e specialmente per ciò che riflette i torbidi di Sedilo, fu dato ordine speciale all'avvocato fiscale generale di fare istanza presso la Corte di appello di Cagliari, onde avochi immediatamente a sé il processo relativo a questo doloroso affare.

Il Ministero quindi promette di valersi di tutti i mezzi che gli forniscono le leggi, onde ristabilire in Sardegna la tranquillità e reprimere efficacemente i delitti. Ove poi egli credesse che questi mezzi non siano bastevoli, ove dopo averli adoperati tutti, egli dovesse riconoscerli insufficienti alle circostanze straordinarie dell'isola, egli verrebbe al Parlamento, e sottoporrebbe alla sua approvazione quei mezzi eccezionali che egli crederebbe necessario. Egli farebbe quello che parecchie volte dovettero fare in Inghilterra anche i Ministeri più liberali relativamente all'Irlanda, richiedere cioè facoltà per misure eccezionali, per a tempo, onde provvedere a quei bisogni che si spererebbero temporari pur essi.

Finora questa necessità non è ancora stata riconosciuta. Il Ministero confida di non essere costretto a dover ricorrere a dolorosi spedienti; ma ove coscienziosamente li ravvisasse egli necessari, non esiterebbe a presentarsi al Parlamento e farlo giudice della necessità dei medesimi.

Il Ministero ha motivo di sperare che avranno buon esito quei mezzi che le leggi vigenti forniscono al Governo, e perciò si affida nell'energia degli agenti che lo rappresentano in Sardegna. E poichè si è venuto dall'onorevole preopinante citando il nome di uno fra i più benemeriti impiegati del Governo, del signor intendente Pasella, io voglio rettificare un'espressione che forse involontariamente gli è sfuggita intorno a questo funzionario.

Diceva che l'intendente Pasella si era rifuggito a Sassari; l'intendente Pasella è sempre rimasto al suo posto, quantunque fosse pericoloso ed arduo, e non andò a Sassari che quando venne dal Governo chiamato a reggere l'intendenza di quella città. Tutti quelli che conoscono l'intendente Pasella sanno che non la cede ad alcuno in coraggio e in devozione al suo dovere.

Io ripeterò dunque quanto ho detto dappprincipio. Il Governo farà tutto quanto dipende da lui coi mezzi di cui può disporre; ed ove questi mezzi riuscissero inefficaci, esso, dopo aver consultato le persone le più perite dell'isola, si presenterebbe al Parlamento e lo farebbe giudice, come dissi, della necessità di ricorrere a misure straordinarie e temporarie.

Io vorrei porgere all'onorevole preopinante ed ai suoi colleghi una preghiera, e sarebbe di non protrarre oltre il necessario questo doloroso dibattimento. Mi pare che le assicuranze date dal Ministero dovrebbero bastare per ora a rassicurarli, e che si dovrebbe evitare al paese il dolore di rendere pubblica una piaga che sarebbe meglio di ricoprire con un velo. (Bene! Bravo! a destra)

PRESIDENTE. La parola è al signor Decastro.

SIOTTO-PINTOR. L'ho domandata io per un fatto personale.

PRESIDENTE. Se la chiede per un fatto personale, ha la parola il deputato Siotto-Pintor.

SIOTTO-PINTOR. Io non posso ammettere l'accusa che mi venne fatta dal signor ministro d'agricoltura e commercio, allorchè disse, che se si desse retta a tutte le mie parole, io avrei fatto poco onore alla mia patria. Io non posso ammetterla perchè è un fatto storico, un fatto incontrastabile, che dappertutto dove non sia governo abbastanza forte e operoso non ci può essere ordine, non ci può essere giustizia; e che un piccolo numero di malfattori non cerchi dalla polizia, non puniti dai tribunali, non repressi dalla forza, gittano la paura e lo scompiglio in un intero paese. Adunque, a patto che il Ministero dallo sdruciolevole terreno delle promesse voglia tosto passare al più sodo terreno dei fatti, io mi acquietarò per ora alle sue dichiarazioni. Rettificherò frattanto quello che il signor ministro disse intorno all'intendente generale di Sassari. Amendue dicevamo il vero, avvegnachè scrivesse a me stesso l'intendente generale Pasella, che la sera prima che egli dovesse partire per la nuova sua destinazione di Sassari gli fu fatto lo sparo alla finestra della casa di sua abitazione; ond'io non dissi più del vero, allorchè affermai che il giorno dopo, lasciando quelle terre, rifugiò a Sassari in cerca di più civile consorzio.

PRESIDENTE. La parola è al deputato Decastro.

DECASTRO. Nell'interpellanza testè fatta dall'onorevole deputato Siotto-Pintor vi sono state narrate, o signori, cose troppo orribili, perchè io voglia tenergli dietro in questo suo racconto: mi restringo solo a parlare delle cose di Sedilo. A fronte dei tristi fatti recentemente avvenuti in questo comune, provincia d'Oristano, io, deputato di quella provincia, mi credo in dovere di non passarli sotto silenzio, onde richiamare su di essi l'attenzione della Camera e del Governo.

Il comune di Sedilo lagnasi, e non a torto, di essere stato eccessivamente gravato dal modo ingiustissimo con che venne eseguita la legge che aboliva i feudi in Sardegna.

Scorrendo il bilancio voi troverete che quella piccola popolazione paga a solo titolo di contribuzioni pecuniarie surrogate alle feudali la somma di lire 10,525.

Mancando d'ogni genere di risorse, depauperato dalle vessazioni del suo ultimo feudatario, contro cui valsero tanto i reclami dell'oppressa popolazione, che provocarono contro di lui un formale processo, il quale ebbe a chiarirlo il più feroce e il più malvagio dei feudatari sardi, sì che Carlo Alberto nel leggere quel processo, siccome è fama, ebbe a inorridirne, il comune di Sedilo venne a trovarsi, per effetto del riscatto feudale, in condizioni assai peggiori di prima.

Vi basti il sapere che quando il re Carlo Alberto, venuto a visitar la Sardegna, passò in Sedilo, tutta la popolazione si gettò ai suoi piedi pregandolo a calde lagrime o che volesse loro rendere l'odiatissimo padrone da cui venivano emancipati, o che il Re si volesse togliere tutte le loro sostanze, purchè ne avessero in cambio un pane alla giornata per vivere.

Crederete, o signori, che io esageri; ma sulla mia coscienza vi affermo che ciò che vi dico è pura storia, nota a tutta l'Isola. La storia della Sardegna registrerà fatti incredibili, ma pur veri: tanto fu l'oppressione sotto cui giacemmo per lunghi anni.

Carlo Alberto non comprendeva il motivo di quelle lagrime, che pure avrebbe voluto consolare: dai cortigiani gli si fece credere che erano lagrime di tenerezza per la sua presenza in quel comune; però quelle erano lagrime di sangue!

Ho fatto precedere questi brevi cenni acciò meglio vi sia nota l'infelice condizione di quel paese. È da molti anni che esso è divenuto impotente affatto a pagare le contribuzioni

di vario genere onde la Sardegna è gravata, e specialmente le prestazioni pecuniarie surrogate alle feudali: l'esazione quindi vi è stata sempre difficilissima e pericolosa.

Si usò, è vero, negli anni scorsi, qualche riguardo verso al medesimo, tanto per le condizioni politiche in che versavamo, quanto per la lunga serie di falliti raccolti che l'Isola ebbe a sopportare. Ora però (e qui, o signori, non fo che leggere le parole del rapporto dell'intendente della provincia all'intendente generale della divisione amministrativa di Cagliari) « in seguito a ripetuti eccitamenti avuti dalle autorità superiori che riconoscevano la necessità di far sparire l'immensa mole degli arretrati, i quali per Sedilo ammontavano a lire 51,917 53 fino al 1849, e dopo essersi rappresentato a codesto generale ufficio, dietro anche la richiesta degli agenti esattoriali, il bisogno di far appoggiare l'opera del commissario, per maggior sicurezza, dalla presenza dei cavalleggieri, otto di questi, insieme al commissario, furono spediti nel comune di Sedilo per l'oggetto in discorso. L'esazione procedette per qualche tempo regolarmente, nè altre rimostranze pervenivano a quest'ufficio che da parecchi contribuenti dolentisi di fatti pagamenti, al che l'ufficio ebbe immantinenti a provvedere in conformità alla giustizia: inoltre perchè venissero rimesse le spese di compulsione; quale domanda essendomi stata presentata sabato 16 volgente, non potendo da me venire provveduta per mancanza di facoltà, non essendo dalla legge autorizzato a dispensare i contribuenti dalle spese compulsive, promettevo al sindaco e consiglieri che me la presentarono, di rassegnarla, col corriere immediato, che sarebbe quello del 19, alla S. V. Ill^{ma}, appoggiandola dei miei uffizi. »

Due giorni dopo l'intendente riceveva dal sindaco del comune di Ghilarza, e dal caporale dei cavalleggieri Pettengo, un rapporto con cui gli si dava contezza dei tumulti avvenuti nel comune di Sedilo, che io non ripeterò, perchè a tutti noti, ai quali presero parte il sindaco, alcuni preti, insomma tutta la popolazione, comprese anche le donne. I cavalleggieri, insieme al commissario Cadeddu, dopo una viva resistenza, si evasero, lasciando in Sedilo i loro cavalli, e il denaro esatto che va a circa 1000 franchi, oltre ad una non piccola quantità di mandati: nessuno vi rimase ucciso, nè tampoco gravemente ferito.

Questo fatto, come ognuno vede, è ben doloroso, e ciò che è peggio, fecondo di tristi conseguenze per tutta la Sardegna, ove il Governo non pensi una volta a studiarne le cause ed a rimuoverle efficacemente: è un fatto che tocca le questioni più vitali dell'Isola. Finchè vi lascieranno sussistere le stesse cause, durerà sempre intatto il germe di siffatti tumulti popolari; si giungerà a comprimerli, a soffocarli, ma non mai a renderli impossibili; ed il Governo deve mettere ogni sua cura, coll'opera di savie ed essenziali riforme, a renderli tali.

Mi giova qui farvi riflettere che la popolazione di Sedilo non si rifiutò mai al pagamento dei donativi regii; solo ebbe a proclamare le mille volte insopportabile il peso delle prestazioni pecuniarie surrogate alle feudali, perchè eccedenti d'assai le facoltà del paese. Onde io penso che questa sommosa popolare sia piuttosto un atto di dimostrazione della sua assoluta impotenza, che una vera insurrezione: perchè, o signori, se tale fosse stata, non uno dei cavalleggieri sarebbe uscito vivo dal paese, nè il popolo presi li avrebbe a sassate.

Io sono ben lontano dall'approvare questo fatto; che anzi altamente il deploro. Mi è forza però far noto alla Camera che Sedilo, tra per la somma delle contribuzioni arretrate in lire 51,917, e tra per quella delle sole contribuzioni feudali del

presente esercizio in lire 10,325, deve pagare in tutto lire 62,242; e notate che la popolazione di Sedilo è appena di 2000 anime.

Nè qui parlo della strana congerie delle molte altre contribuzioni di vario genere, onde la Sardegna tutta è gravata, le quali insieme riunite formano una somma veramente enorme in rapporto alle condizioni economiche di quel paese.

Queste cose premesse, io vorrei invitare il Ministero a voler dichiarare quali sieno i provvedimenti ai quali il Governo ha posto mano per ristabilire la tranquillità e l'ordine nel comune di Sedilo, e se questi provvedimenti sieno tali che implichino la menoma sospensione degli effetti dello Statuto.

Il signor ministro di agricoltura e commercio ha prevenuto questo mio quesito rispondendo all'interpellanza del deputato Siotto-Pintor. Egli ci ha assicurato che il Governo in questa contingenza non pose mano a rimedi eccezionali, e di tale natura che ne restino sospesi gli effetti dello Statuto, e che ben altre sono le intenzioni del Governo a questo riguardo. Ond'io dichiaro avere udito da lui con molto piacere questa franca e leale spiegazione, della quale gliene so ben grado.

Così resta priva di fondamento la voce sparsasi che al commissario straordinario generale Alberto La Marmora era stata data facoltà di mettere in istato di assedio il comune di Sedilo, e quegli altri paesi che imitassero il suo esempio. Invero, sarebbe cosa troppo strana e dolorosa che l'ordine e la pubblica tranquillità non potessero conciliarsi colla piena osservanza dello Statuto. Anzi, ora che l'ordine vi sarà, come credo, pienamente ristabilito, mi giova sperare che il Governo vorrà ritirare i poteri straordinari stati a quest'uopo conferiti al signor commissario La Marmora, colà inviato.

In secondo luogo vorrei pur chiedere al Ministero se il comune di Sedilo debba attendersi nuovi rigori e nuove acerbe misure, oppure possa con certezza sperare per la soluzione delle contribuzioni arretrate un qualche alleggerimento, o in quanto alla somma, o se non altro in quanto al tempo, onde almeno possa pagarla rateatamente.

Si persuada il Governo che quel popolo è estremamente miserabile, e che tanto vale il costringerlo al pagamento degli arretrati, quanto lo spingerlo alla disperazione. Quando un popolo sente costargli più caro un centesimo che la vita, per quel popolo non v'ha più Governo possibile.

CAVOUR, ministro d'agricoltura, commercio e marina Non potrò rispondere in modo soddisfacente all'onorevole Decastro, perchè, lo confesso schiettamente, non sono a sufficienza informato di tutti i particolari degli avvenimenti di Sedilo, per essere quest'affare appartenente ai dicasteri dei miei colleghi: posso tuttavia assicurare l'onorevole deputato che le ultime notizie giunte al Ministero portano che l'ordine era alla data di quelle pienamente ristabilito in quella località, e credo quindi che cessi ogni qualunque probabilità che il commissario che si era spedito in Sardegna abbia a far uso di quelle facoltà straordinarie che le furono conferite. Io non ho nessuna difficoltà di manifestare alla Camera quali fossero le intenzioni del Governo alle prime notizie dei torbidi di Sedilo. Questi potevano essere il principio di torbidi maggiori, e vestire quasi il carattere di una insurrezione, di guerra civile; epperò nel mandare il generale Alberto La Marmora in Sardegna gli si è fatta la facoltà, nel caso ove da un semplice disordine si fosse sviluppata una resistenza aperta, di proclamare, per quelle località in cui ciò si facesse, lo stato d'assedio, giacchè non vi è mezzo di reprimere una resistenza aperta senza impiegare i mezzi militari, e per conseguenza, senza ricorrere allo stato d'assedio.

Nelle istruzioni che gli si sono date però si è stabilito che non facesse uso di questa facoltà, se non a fronte di un'assoluta necessità.

Le misure straordinarie, di cui faceva cenno poc'anzi, non sono tanto lo stato d'assedio, come misure straordinarie, giudiziarie, lo stabilimento, cioè, di corti speciali, o qualche misura relativamente al disarmo parziale di certe persone: sono misure legali, per meglio dire, piuttosto che misure relative allo stato d'assedio.

Io ripeto che ora non sono in grado di dare altri schiarimenti, da quello in fuori che il Ministero ha ricevuto la notizia, ma posso assicurare che l'ordine è pienamente ristabilito.

Quanto poi alla ragionevolezza delle pretese degli abitanti di Sedilo intorno agli arretrati, io veramente su questo non potrei pronunciare verun giudizio, essendo questo genere di affari nelle attribuzioni del mio collega ministro delle finanze.

Dirò solo sembrarmi che sarebbe un cattivo precedente il scegliere appunto il momento ove la popolazione si è insorta, e si è insorta armata mano, per farle il condono degli arretrati. Se si deve prendere in considerazione la condizione dei comuni aggravati a cagione della legge sul riscatto dei diritti feudali, e fare alcune concessioni a loro riguardo, queste dovranno rivestire un carattere generale, ma non già un carattere parziale, poichè è certo che, se si dovesse favorire alcuna località, non si dovrebbe preferire quella che ha dato l'esempio della rivolta, ed uno scandalo così grave, come è quello che è recentemente avvenuto a Sedilo.

LA MARMORA, ministro della guerra. Aggiungerò alcune parole alle risposte date poc'anzi dal mio collega, il ministro dell'agricoltura e commercio, e soprattutto ribatterò l'accusa che venne mossa contro il ministro della guerra. (*Movimento sopra alcuni banchi*) Se non fu accusa, fu soltanto osservazione, ed a questa risponderò.

L'onorevole interpellante ha narrato che corse voce nell'Isola che io avessi ordinato di reclutare il corpo dei cavalleggieri nel corpo franco.

La voce è assolutamente erronea. Io non ordinai giammai che si riempissero i vuoti dei cavalleggieri con uomini tolti dai cacciatori franchi.

Possono aver dato origine a tale diceria alcuni transiti che permisero dall'una all'altra arma.

Ma è d'uopo che la Camera sappia che questa cosa non è nuova, e che parecchie volte, anche prima d'ora, il comandante dei cavalleggieri di Sardegna domandò ed ottenne il passaggio nel proprio corpo d'alcuni individui del corpo franco, sul conto dei quali aveva ottime informazioni.

E qui noto che l'appartenere al corpo franco non è per nulla taccia d'infamia. In primo luogo tutti sanno che i cacciatori franchi non si compongono intieramente di compagnie di rigore; secondariamente molti individui sono condotti in tal corpo da sventatezza e da altre pecche di gioventù, dalle quali è facile il correggersi.

Infatti non pochi sono i soldati che dal corpo di cui si tratta ritornano ai rispettivi loro reggimenti.

Sento quant'altri mai l'importanza che il corpo dei cavalleggieri di Sardegna sia composto d'uomini capaci a tutelare convenientemente la pubblica sicurezza. Infatti, ultimamente ancora, e prima che succedesse il disgustoso evento di Sedilo, feci appello a tutti i reggimenti di cavalleria, onde mi proponessero da otto a dieci individui per ingrossare il detto corpo.

Non vi fu ancor tempo a mandare nell'Isola tali individui; posso però assicurare che v'andranno quanto prima.

Accerto il deputato Siotto-Pintor ch'io son tanto lungi dal

trattar leggermente quel che concerne il corpo dei cavalleggieri, che recentemente ancora ho rifiutata la proposta fattami di sette od otto individui, per il solo motivo che avevano avute due punizioni.

Si rimprovera al ministro della guerra di non mandare addirittura in Sardegna tutto il fiore dell'armata; ma a questo riguardo è d'uopo ancora che i signori deputati della Sardegna riflettano che per organizzare le cose di Sardegna non è giusto che si abbia a disorganizzare affatto l'esercito in terraferma.

È d'uopo che riflettano che molti militari riguardano il transito nei cavalleggieri di Sardegna come cosa alla quale non siano tenuti. Ed infatti il Governo finora andò a rilento nell'obbligare ad un tal passaggio quelli che nol desiderano. Ed io stesso, prima di procedere ad un tal passo, cerco di riempire i vuoti del corpo in questione cogli individui che ne dimostrano la volontà. Fo speciali inviti; cerco di far sentire i vantaggi che ne possono ricavare; fo insomma pei cavalleggieri quel che fo pei carabinieri reali.

Molte sono adunque le difficoltà per cui non si è ancora potuto completare il reggimento dei cavalleggieri.

Ma se quel corpo non ha ancora tutta la sua forza, si cercò però di supplirvi col mandare un battaglione di bersaglieri; cosicchè è affatto erroneo il dire che il Governo abbia fatto nulla per la conservazione della tranquillità pubblica in Sardegna.

Non è pertanto la forza che manca in quell'isola; e qualora questa mancasse, io sarei disposto a mandarvene ancora, se avessi mezzo di alloggiarla, ma è ciò appunto che manca, e la truppa che vi si trova sta molto male a tal riguardo.

Non solo non vi sono caserme in Sardegna, ma non vi sono nemmeno abitazioni per alloggiare alla meglio i soldati, e m'è doloroso di dover far noto alla Camera che la quasi totalità d'un distaccamento di 100 uomini mandato a Macomer, nelle vicinanze di Sedilo, morì per effetto della mal'aria in meno di due mesi. (*Sensazione*)

È cosa dura a dirsi, ma è la pura verità. E invero, mentre il colonnello dei cavalleggieri instava perchè gl'inviassi uomini, altri, a cui pareva crudeltà l'espore nuovi individui alle intemperie, instavano perchè sospendessi l'invio finchè fossero fabbricate caserme a loro ricovero e riparo.

Non mi rimane che ad aggiungere poche parole, le quali porranno, spero, un termine a questa discussione. Il tumulto di Sedilo è finito in modo così soddisfacente, che la forza che colà si trovava fu immediatamente mandata via, dopo aver lasciati sul luogo soli 50 cavalleggieri; e la colonna mobile comandata dal maggiore Serpi è ritornata indietro.

Quello poi che prova che la forza non manca in Sardegna si è che i cavalleggieri hanno fatto una bellissima resistenza e sono stati sufficienti a ristabilire l'ordine senz'uopo di altre forze.

PRESIDENTE. Dopo le dichiarazioni fatte dal Ministero, io credo inutile lo spingere più oltre la discussione.

ASPRONI. Io non posso lasciare la Camera. . . (*Rumori*)

Chieggo d'essere inteso; si tratta di cose essenziali. Ho diritto di parlare, nè il presidente può e deve contrastarmelo.

SIOTTO-PINTOR. Ho chiesto facoltà di parlare per un fatto personale. (*Rumori*)

ASPRONI. (*La sua voce si perde nel frastuono*)

PRESIDENTE. Io consulterò la Camera per sapere se essa voglia dar facoltà di parlare al signor deputato Asproni.

Voci. Sì! sì! Parli! parli!

ASPRONI. L'onorevole deputato Siotto-Pintor, nel dire delle grandi verità, le ha vestite coi colori della sua calda

fantasia, e con la sua parola ci ha fatto provare dei brividi superiori alla realtà dei fatti. Intanto sì l'onorevole Siotto-Pintor, come il mio caro amico Decastro, narrando i mali che affliggono la sventurata Sardegna, hanno trascurato di rilevare le cagioni di essi, e accennarne i rimedi. Supplirò io come meglio posso ad ambedue queste cose, che di grandissima importanza essere reputo.

Una delle prime cagioni è la mancanza di istituti di pubblica sicurezza. La eccellenza d'un Governo non sta nel severamente punire, ma sibbene nel prevenire i delitti. Noi abbiamo tribunali rigorosi, ma non abbiamo polizia per impedire i misfatti e tutelare l'onesto cittadino.

Sento richiamare da una parte e dall'altra per avere aumento di forza armata ed accrescere i reggimenti di truppe regolari.

Io son di opposta sentenza. Credo che in Sardegna vi sieno cavalleggieri ed altri soldati a sufficienza. Se non che, o sono mal guidati, o li ritengono nelle due principali città dell'isola dove sono meno necessari. La colpa del Governo consiste unicamente nella nomina dei capi che prepone alla direzione e allo scompartimento di questa truppa; e qui mi piace passare oltre alle particolari osservazioni che potrei fare, acciocchè il discorso mio non s'imbatta in passioni personali. Siccome poi mi cade in acconcio di schiarire una grave nozione data alla Camera dal signor ministro della guerra, io dirò che Macomer non è stato mai paese di clima cattivo, ed essere altronde vero che i soldati vi perirono. Ma io che vi passai ritornando in terraferma, un mese e mezzo appena compie, seppi dalle persone più distinte di quella popolazione che i soldati, alle ore più critiche dell'estate, andavano a bagnarsi nei tonfani di acque stagnanti e corrotte dal lino che gli abitanti vi facevano macerare. Non è pertanto da stupire che morissero d'intemperie, che si coglie facilmente da chi vaga in tutte le ore, e non ha temperanza alcuna nel cibo. E, signori, facendo così, in Piemonte ancora si coigono le febbri. Trascuravano insomma le precauzioni, senza le quali gli stessi abitanti incontrano le gravi infermità e la morte: non avevano governo e disciplina.

Invece di aumento di truppa, io vorrei che il Governo seriamente pensasse ad organizzare, armare e disciplinar bene la guardia nazionale nell'isola. Il vero baluardo della civile libertà, la vera tutela dell'ordine pubblico si ha nello zelo dei cittadini armati in nome della legge. La guardia nazionale in Sardegna nel 1848 fece memorando sperimento della sua utilità: non furti, non omicidii si commisero fino a tanto che l'avaro genio dei curiali non avversava l'opera santa d'impedire la licenza dei ladri e dei malfattori. Mi rimetto a ciò che dissi parlando sull'articolo 15 della legge sul riordinamento delle imposte prediali. Mostri il Governo più fiducia, attivi la milizia cittadina, e non avrà bisogno di altra forza in Sardegna. Ma finora, in che stato si lascia la guardia nazionale? La petizione del Consiglio comunale d'Oliena, or ora dichiarata di urgenza ad istanza dell'onorevole amico mio Lorenzo Valerio, ve ne darà un'idea.

Altra causa dei mali che in Sardegna deploriamo è la giustizia male amministrata. I tribunali son composti di molti uomini inerti od impazienti di ritornare ai *beatissimi tempi* dell'assolutismo; ed in questo stesso sacro recinto la voce generosa dei deputati si elevò per chiedere una espurgazione.

Il Governo stesso conobbe la necessità di spedire nell'isola un commissario, e quella delicata missione fu affidata ad un uomo di elevatissimi spiriti e di comprovata integrità, caro non meno al potere che al popolo sardo, che imparò a stimarlo ed amarlo dal tempo che vi dimorò come membro del supremo

magistrato della reale udienza. Ma che frutti porterà la sua perlostrazione? Noi li aspettiamo ancora dal signor ministro di grazia e giustizia.

Io ho la più grande fiducia nel signor conte Siccardi sulle cose di Sardegna, che da lui dipendono; ma intanto i ministri di giustizia sono là sempre gli stessi; nulla fanno: certi giudici di mandamento dormono e tranquillano, dopochè, abolite le sportule, vanno alla fine del trimestre ad esigere il loro mandato, che invero non è poi molto pingue,

Gran parte della facoltà giudiziaria, in Sardegna, è per la reazione, o signori. Ed il Governo dovrebbe averne una prova in certo parere che gli sarà pervenuto pochi giorni or sono, e intorno al quale non voglio spender parole per risparmio di vergogna agli autori del medesimo.

Rispetto nell'onorevole Siotto-Pintor i sentimenti del suo cuore verso un amico; ma mi duole che siasi trasportato a segno di erigersi in fiero accusatore della città e provincia che lo mandò qui per rappresentarla. Doloro al par di lui gli eccessi coi quali di nuovo accomunatarono l'intendente Pasella, perchè io abborro dalle barbare manifestazioni. Ma io che sono stato dalla provincia di Nuoro altre volte con libero e spontaneo voto eletto a suo deputato; io che ho dimorato lunghi anni in Nuoro, io che mi onoro di essere cittadino di quell'illustre popolazione, non la posso, nè la devo lasciare sotto il peso di una accusa immeritata. A commettere uno sparo basta uno. Se il delitto disonorasse la città, chiamerei la mente ed il cuore del deputato Siotto a Cagliari dove fu fatto il complimento ben noto al segretario di quella intendenza divisionale. Circostanze particolari frenano la mia lingua, e non spiegherò tutto quanto è a mia notizia.

Dirò quindi che l'intendente Pasella ha ingegno, lumi, operosità; ma non saprei se il Siotto Pintor lo potesse ugualmente commendare dal lato della prudenza, della modestia, dell'affabilità, della imparzialità. Facendo astrazione dagli individui, in tesi generale, dirò che degli insulti che riceviamo dagli individui e dai popoli da noi amministrati, bene esaminando i fatti e la coscienza, ne troveremo soventi volte i motivi nella nostra caparbità, nella nostra superbia, nella incostanza del nostro carattere, e nella ingiustizia delle provvidenze, nei torti e nei favori.

Fo riflettere tutto questo senz'animo di detrarre alla riputazione dell'intendente Pasella, che vorrei degno di lode nelle virtù morali, come ne lo è degno per la capacità e le doti dell'intelligenza. (*Ilarità*)

Ho riservato all'ultimo la cosa che è più necessaria dei tribunali e della truppa, e che è il fondamentale rimedio di tutti i mali dell'isola. L'istruzione!

Di tutte le provincie dello Stato, quella che la statistica ci dimostra più addietro nello insegnamento è la Sardegna. Il Governo stesso ha dichiarata questa sua colpa gravissima, quando nella legge elettorale si vedeva obbligato ad accordare sapientemente il diritto di suffragio politico ai possidenti analfabeti. Nella ignoranza si volle che rimanesse una gran massa di popolo atto alle lettere, perchè vivace come il sole che lo riscalda. Or l'ignoranza è sempre compagna del delitto. Che si è fatto in Sardegna per l'istruzione sotto il regime libero? Ah! che anche la mano dei figli suoi fu per lei spietata ed avara!

Due collegi nazionali si erigevano: uno in Cagliari, l'altro in Sassari. Ma a chi fu affidata la direzione, a chi l'insegnamento? A gesuiti in diverso abito, salvo alcune singolari eccezioni. Cosa v'insegnano? Vi risponda la gioventù che n'è vittima.

Ed in Nuoro, nella divisione di Nuoro, che si è fatto? Niun

collegio fu stabilito, e le scuole sono forse peggiori dei tempi andati, in mano di maestri ignoranti, scostumati, preti e spregevoli.

Invece di spremere l'ultimo sudore dai cittadini per nutrire eserciti permanenti in tempi di pace, fate, o signori, ogni sacrificio per erudire i popoli, e farete opera santissima.

Illuminate con buona istruzione i popoli della Sardegna, e cesseranno i delitti.

Prima di finire debbo sollecitare il signor ministro dei lavori pubblici ad affrettare l'incominciamento delle opere stradali. Pessima consigliere di delitti è la fame, è la miseria.

Un uomo che è in procinto di morire di fame, ruba, assalta e rapisce, anche nella certezza di essere giustiziato. Per non morir di fame un giorno prima, si rassegna a spirare sul patibolo pochi giorni dopo. Pensate che la Sardegna è tribolata. È falso che sia connaturale nei sardi l'istinto di vendetta.

Tal carattere non può ritrovarsi in gente che, come diceva l'onorevole Siotto-Pintor, si contentano di *giustizia giusta*, e di *proprietà propria*. In Sardegna, come in ogni paese di uomini che sentono nobilmente, la vendetta succede quando la pubblica autorità dorme, o si vende a chi la compra.

Compendio le cose da me dette, chiedendo al Governo per la Sardegna:

- 1° Tribunali di pubblica sicurezza;
- 2° Armamento e disciplina della guardia nazionale in ogni comune;
- 3° Espurgazione della magistratura;
- 4° Istruzione generale, ben intesa, e affidata a maestri capaci e ben pagati;
- 5° Immediata apertura dei lavori pubblici.

Ecco ciò che giova a rialzar la Sardegna, e non gli stati di assedio, ed il disarmamento generale.

Coloro che vorrebbero promuovere questa misura non conoscono affatto la Sardegna. E molti la governano, e ne parlano senza conoscerla. Come pretendere di togliere le armi a tutti in un'isola, dove si percorrono settanta e più miglia di strada senza incontrare una popolazione, una capanna? Ne seguirebbe che il ladro ed il birbante resterebbero i soli armati, perchè questi non vanno certamente a chiedere il porto d'armi all'intendente od a consegnarle (*Ilarità*), mentre il galantuomo si troverebbe inerme. Vi sia una regola per i porti d'arma, ma non si neghino ai probi cittadini.

Non mi siederò prima di dire anch'io qualche cosa intorno alla disastrosa popolazione di Sedilo. Signori! Vi fo presente che negli ultimi anni fatali molti sedilesi perirono di pura inedia, e che un terzo della popolazione emigrò per stabilirsi in Sassari, abbandonando il luogo in cui nacquero, e divennero adulti abbandonando case, terre ed il camposanto dove furono seppelliti i loro maggiori. Grande, insoffribile strazio si è fatto di quel comune, che per le sue terre feraci doveva essere felicissimo.

Ascoltate come un grave magistrato mi annunzia questa commozione popolare:

« I sedilesi infuriarono contro l'esattore ed i cavalleggieri che procedevano ad esecuzioni; vi rimasero feriti e morti da una parte e dall'altra: così almeno si divulga. Una forza di 300 uomini è partita per Sedilo, ed un consigliere di appello per compilare il processo e provvedere. Ma l'abitato è deserto, e solo vi rimasero le donne. Ecco un paese distrutto per non pagare ciò che non poteva pagare, in dipendenza della liquidazione e del riscatto feudale ».

SULLIS. Le interpellanze dei signori Siotto e Decastro si raggirarono su fatti, la di cui importanza io ripongo più in là dell'attuale loro valore. Le atroci dipinture fatte dal signor

Siotto-Pintor sono degne di apparire e nell'*Istruttore del popolo*, e in tutti quegli altri schifosi giornaletti, i quali, con fini ben diversi da quelli dell'onorevole mio collega, si fecero a raccontare fatti d'assassini, di furti commessi, o da loro inventati, nelle provincie continentali dello Stato; ma siano pure quelle dipinture vere, a vece di essere esagerate, come io credo: e che perciò? Il corso degli avvenimenti non è mai effetto del caso; un popolo felice non si getta così a diporto nel vortice dei disordini, e sarebbe teoria nuova, tanto nel morale, come nella politica, il dire: i lamenti, gli sdegni, i fremiti delle moltitudini sono da considerarsi come deliri di pazzi. Adunque più in là bisogna cercare per accertare il vero. A ciò opportunamente si presta il fatto di Sedilo. Se a Sedilo vi fu tumulto popolare, che altamente deploro, fu l'effetto dell'amministrazione del tempo passato, la quale non so ancora definire se fosse più malvagia o dissennata. Guardando ben dentro la cosa, noi vedremo, o signori, che in Sedilo non vi fu insurrezione contro il Governo, ma contro il feudalismo, giacchè l'ingiustissima soluzione della vertenza feudale fu quella che oppresse quel popolo e lo ridusse ora alle disperate risoluzioni. Udiste dall'onorevole Decastro le miserie di quel comune e la codarda maniera con cui i cortigiani ingannarono il Re Carlo Alberto quando mosse a visitarlo. Ora udite ancora.

Nel 1847 si voleva ciò che ora si volle, vale a dire l'esazione dell'arretrato delle prestazioni pecuniarie surrogate alle feudali; si pensò ad un rimedio singolare. Si prese nota di tutti i debitori morosi, ed a casa di ciascuno di essi si mandò ad alloggiare un soldato, coll'obbligo al debitore di alimentarlo sinchè avesse pagato la sua quota. (Si ride)

L'ospitalità è virtù tradizionale in Sardegna; quei paesani s'affaticarono a non smentire i paterni esempi, ma la povertà era estrema; ed i soldati vedendo che colla loro dimora avrebbero aumentato la comune carestia, pur ad essi sgradevole, posero l'arma in ispalla, e se n'andarono commossi, e vergognando di essere stati chiamati a sì ingrato e disutile ufficio. D'allora in poi crebbe l'emigrazione da quel comune, e se il Ministero vorrà raffrontare il censimento del comune di Sedilo del 1842 e quello del 1848, potrà conoscerne l'importanza.

Accertato così il vero di questi fatti, io sono lieto che il signor ministro d'agricoltura e commercio abbia assicurato alla Camera che i provvedimenti ai quali il Governo ricorrerà non usciranno dai termini della legge; ma un unico rimedio esiste per rendere in Sardegna sicuro ed onorato il Governo: togliete le vecchie ingiustizie, fate le utili riforme; affrettatevi a pareggiare nel benessere materiale e nella civile amministrazione la Sardegna alle provincie sorelle.

Il Governo nell'isola ha bisogno di credito morale, e sinchè questo credito non sia ottenuto, sarà inutile qualunque provvedimento. Per ottenere questo credito morale furono già dal Parlamento votate due leggi: quella della rete stradale e quella delle imposte prediali. Io rinnovo le mie preghiere tanto alla Camera che al Ministero, affinchè da ambe le parti si cooperi a porre in esecuzione e definitivamente accettarsi la legge prediale, giacchè in essa si contiene l'abolizione delle decime ecclesiastiche, le quali inceppando la prosperità agricola rendono affatto impotenti gli isolani a sopportare le pubbliche gravanze. Sì, essi non possono sopportarle, e per quanto dicasi ad un infermo: Cammina; egli risponderà sempre: Fate che io risani.

Per tanto conchiudo con dichiarare d'essere soddisfatto delle dichiarazioni del Ministero per provvedere ai casi speciali che furono indicati nel modo voluto dalla legge, ed io m'affido

che tanto dal Ministero, che dalla Camera si vorrà pensare ai rimedi da me indicati, che sono i proficui, poichè son quelli che tolgono le cause dei deplorandi effetti. (Bene!)

SIOTTO-PINTOR. Prego la Camera di volermi ancora concedere la parola per tre fatti personali, ai quali risponderò quasi con altrettante parole.

Prima di tutto io credo che il signor ministro della guerra avrà udita la mia protestazione.

Dissi, cioè, di aver udito in Sardegna come egli avesse scritto al capo dei cavalleggeri di reclutare nel corpo franco, e soggiunsi ancora che io non potevo, e non doveva ciò credere.

Risponderò poi all'altro fatto personale del signor deputato Asproni.

Egli disse che io aveva dimenticato d'essere il deputato di Nuoro allora quando accusava quella popolazione del fatto avvenuto in odio del cavaliere Pasella.

Mi perdonerà il signor Asproni, io non accuso la popolazione, imperocchè ed egli e noi tutti sappiamo che per far uno sparo basta un sol uomo.

Niuno sa meglio di me che l'intendente generale Pasella era ed è amatissimo in Nuoro; niuno meglio di me conosce quella sua incrollabile e, dirò, rara forza, per cui, confidente nell'amore dei più, spregiava quelle palle come un articolo di giornale.

Risponderò da ultimo a quello che disse il deputato Sulis, che cioè le mie dipinture sono degne dei giornaletti. Io non intendo la portata di questa sua proposizione. La verità è degna non soltanto dei giornaletti, ma dei marmi e dei bronzi, e quanto io dissi è verità. Io recai in mezzo fatti, e quando io dico fatti (*Molto animato*), per Dio, io stimo di aver dette verità! (*Mormorio generale*)

NOMINA DELL'AVVOCATO GASPARE BENSO A VICE-PRESIDENTE DELLA CAMERA.

PRESIDENTE. Invito la Camera a passare alla votazione pel vice-presidente, e pei due commissari per la Cassa dei depositi e prestiti: queste due votazioni si potranno fare contemporaneamente; invito dunque i signori deputati a preparare le relative schede.

Risultamento dello squittinio per l'elezione del vice-presidente.

Votanti	117
Maggioranza	59

Benso Gaspare 52 — Rattazzi 27 — Mantelli 27 — Despine 6 — Depretis 1 — Ravina 1 — Benso Giacomo 1.

Nessuno avendo ottenuto la maggioranza legale, si procederà ad una seconda votazione.

(Si procede nuovamente allo squittinio.)

Risultamento dello squittinio:

Votanti	113
Maggioranza	57
BENSO GASPARE	57

Rattazzi 26 — Mantelli 27 — Despine 1 — Benso 1 — Annullati 1.

MELLANA. Ho udito che una scheda conteneva il solo cognome Benso; chiedo se fu collocata nei 57 voti dati al signor Gaspare Benso.

PRESIDENTE. Non fu compresa in questi voti, ma ebbe la sua indicazione speciale.

Il signor Benso Gaspare avendo conseguito la maggioranza legale, lo proclamo vice-presidente della Camera.

Domani sarà riferito sulla nomina dei due membri, a mente della legge sulla Cassa de' depositi.

DICHIARAZIONI DEL DEPUTATO MANTELLI SUL SUO PROGETTO DI LEGGE CONCERNENTE LA PUBBLICITÀ DELLE TORNATE DEI CONSIGLI COMUNALI.

MANTELLI. Sentendo che il ministro propone la legge sui municipi, e che in essa verrà ammesso il principio della pubblicità delle sedute, per non fare una duplicazione, e per risparmio di tempo, io sospendo lo sviluppo della legge da

me proposta fino a lunedì, che è il giorno in cui il Ministero ha promesso di presentare la legge sui municipi, e quindi, se sarà il caso, la ritirerò. *(Bene!)*

La seduta è levata alle ore 4 3/4.

Ordine del giorno per la tornata di domani:

- 1° Seguito della discussione circa la riproduzione del progetto di legge per la custodia e cura dei mentecatti;
- 2° Relazioni di petizioni;
- 3° Sviluppo della proposta di legge presentata dal deputato Lions.

TORNATA DEL 30 NOVEMBRE 1850

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE CAVALIERE PINELLI.

SOMMARIO. *Atti diversi — Risultato dello scrutinio per la nomina di due commissari presso la Cassa dei depositi e prestiti — Deliberazione sulla ripresa dei lavori già compiuti nella precedente Sessione relativamente al progetto di legge del deputato Bertini sulla cura dei mentecatti — Svolgimento del progetto di legge del deputato Lions per indennità di vestiario ai sottufficiali e soldati che combatterono per la guerra dell'indipendenza — Osservazioni del deputato Quaglia — Spiegazioni e dichiarazioni del ministro della guerra — Nuovi cenni del proponente — Discorso del deputato Dabormida — Osservazioni dei deputati Depretis, Cornero, e Menabrea — Approvazione dell'ordine del giorno proposto dal deputato Dabormida — Relazione di petizioni — Dichiarazione del deputato Pescatore sul suo progetto di legge sull'organizzazione amministrativa.*

La seduta è aperta alle ore 2 pomeridiane.

ANNUNFO, segretario, dà lettura del processo verbale della tornata precedente.

ATTI DIVERSI.

PRESIDENTE. Il signor Brusso fa omaggio alla Camera di un suo opuscolo sulla milizia nazionale.

Il ministro dei lavori pubblici con sua lettera del 27 comunica alla Camera il progetto della strada ferrata da Pontedecimo a Sampierdarena, coordinata coll'arginamento del torrente Polcevera, perchè sia trasmesso alla Commissione incaricata di riferire sul relativo progetto di legge presentato dallo stesso ministro nella tornata del 26.

Il cavaliere professore Novelli, deputato del collegio di Felizzano, scrive cessare da questo ufficio dacchè con regio decreto del 18 corrente veniva nominato a governatore del collegio Carlo Alberto per gli studenti delle provincie.

ARRENTI, segretario, espone il seguente sunto delle petizioni ultimamente presentate alla Camera:

3384. Il sindaco e i consiglieri comunali di Scalenghe, nar-
rando come quel comune sia tuttora soggetto all'annua contribuzione di lire 4271 75 a titolo di decime feudali, ricorrono perchè si faccia una legge colla quale vengano tolte di mezzo siffatte abusive ed oppressive percezioni.

3385. Il Consiglio comunale di Taggia, informato che nell'ultima Sessione del Consiglio divisionale di Nizza fu deliberato di far eseguire gli studi definitivi per l'apertura d'una strada dalla provincia di San Remo al Piemonte, lungo la valle del Rosa, a spese della divisione, e fu respinta la proposizione, già in parte favorevolmente accolta dai Consigli provinciali d'Oneglia e San Remo, di fare degli studi per lo stesso oggetto lungo la Valle dell'Argentina, che a suo giudizio sarebbe più breve, facile, e assai meno costosa dell'altra, fa istanza alla Camera perchè vengano ordinate a spese del Governo, o della divisione gli studi della linea stradale predetta.

3386. Lo stesso Consiglio comunale ricorre con petizione analoga a quella segnata col n° 3368 riguardante l'abolizione del porto franco di Nizza.

3387. Lo stesso Consiglio comunale ricorre con petizione analoga a quella segnata col n° 3369 riguardante il nuovo trattato di commercio a stipularsi colla Francia.

3388. Il Consiglio comunale della città di Bra espone gli inconvenienti derivanti ai comuni dalla concessione loro fatta del dazio di consumo sulla vendita al minuto di varie derrate; aggiunge i motivi di giustizia che dovrebbero consigliare ad abrogarla, ed il sistema che a parer suo gioverebbe di sostituirla per il ripartimento più equo dei carichi comunali.